

12 Focus

Giornale di Sicilia
Mercoledì 14 Luglio 2021

Le canzoni di periferia e di borgata

«La loro è una musica connotata da riferimenti antilegalitari, che esalta l'universo dei boss in tutte le sue manifestazioni», lo scrivono Calogero Ferrara e Francesco Petruzzella nell'ultimo libro

Quei neomelodici collaterali ai mafiosi

Umberto Lucentini

A Palermo si ascolta tanta musica dei cosiddetti neomelodici di terza generazione. Non si tratta di semplici canzoni napoletane. Ma di un fenomeno che due esperti di questioni di giustizia, Calogero Ferrara e Francesco Petruzzella, raccontano in un libro appena pubblicato: «La mafia che canta. I neomelodici, il loro popolo, le loro piazze» con prefazione di Dino Petralia (Zolfo Editore). Pagine che raccontano un mondo e tutto ciò che gira intorno che - grazie ad un duetto ispirato ad un facile accostamento canoro - Ferrara e Petruzzella qui spiegano, mettendo in guardia dal rischio di sottovalutazione. «Quella di alcuni neomelodici è una musica connotata da riferimenti antilegalitari, che esalta l'universo mafioso in tutte le sue manifestazioni» sintetizza Ferrara, magistrato, procuratore delegato per Eppo (la Procura Europea), e già sostituto procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia della Procura di Palermo. «Abbiamo ascoltato questi artisti, ci hanno incuriosito, abbiamo studiato i loro testi, tentato di comprendere perché nelle grandi città, nelle periferie, nelle borgate, queste voci e questi testi riscuotono - come un tempo accadeva solo qui al Sud - un successo senza precedenti» aggiunge Petruzzella, analista informatico presso la Dda del capoluogo siciliano. **Ma i neomelodici non sono nati oggi...** «Queste canzoni non hanno nulla che spartire con quelle dei neomelo-

dici d'antica data come Nino D'Angelo, che - infatti - ha più volte precisato di sentirsi lontano anni luce da questa nuova generazione di autori - dice Ferrara -. Sono giovani e giovanissimi talenti che, in stretto dialetto napoletano, indipendentemente dalla loro origine più o meno partenopea, presentano al loro pubblico un repertorio musicale pressoché monotematico, che racconta con tono apologetico storie di latitanti e gesta epiche di capimafia, in cui si canta lo sprezzante ripudio per pentiti e forze dell'ordine».

Il motivo per cui hanno successo?

«Perché mettono in musica la metafora di tutte le grandi città socialmente devastate e immerite dalla crisi economica» argomenta Petruzzella. «Danno voce alle tante realtà metropolitane in cerca di identità, sottoposte al rischio quotidiano di un crescente condizionamento dei poteri criminali: i testi ritraggono la vita quotidiana degli ultimi, lo stato d'animo e i sentimenti di chi poco ha ricevuto e poco si aspetta di ricevere dalla sorte e dallo Stato, e molto confida di ricevere dal capomafia di quartiere. Sono canzoni che danno senso a vite e storie che sembrano non doverne avere; ma che però non spiegano che è possibile emanciparsi con il sacrificio, con lo studio e il lavoro. Tra Stato e anti-Stato, questa musica neomelodica propone un percorso di vita da una parte sola, quella dell'anti-Stato».

Qual è il dna del pubblico che li segue?

«Sono giovani e meno giovani che vogliono affermare con orgoglio



Il magistrato-scrittore. Calogero Ferrara

il loro status di vittima del "sistema" o di protagonista dell'"antisistema", che vogliono sbattere in faccia al mondo le difficoltà con cui riescono a identificarsi nello Stato, o quantomeno a identificarlo come possibile interlocutore» ricostruisce Ferrara. «C'è un popolo di "senza-Dio" e di "senza-speranze" che nelle canzoni del filone neomelodico si riconoscono e riconoscono i loro simili, la loro tribù. Anche nel look, nel portamento, i neomelodici e il loro pubblico

condividono la ridefinizione della propria identità, che da singola diventa collettiva, secondo i meccanismi tipici delle consorterie criminali mafiose, o delle strutture totalitarie che si fondano sull'ideologia deresponsabilizzante del credere e dell'obbedire al capo».

Ci sono altri messaggi che i neomelodici lanciano?

«Nel corso dei concerti di piazza, tra una canzone e un'altra, fioccano le dediche ai capimafia e agli "ospiti



L'informatico. Francesco Petruzzella

dello Stato». Mafia e camorra si servono di un forte impianto simbolico per la comunicazione tra gli affiliati. E dunque, anche saluti e dediche rappresentano uno strumento utile per marcare una presenza, un controllo del territorio, una signoria che è anche dominio criminale» riflette Petruzzella.

Sono solo artisti o sono fiancheggiatori - anche solo dal punto di vista dei "disvalori culturali" - delle organizzazioni criminali?

«È un fatto ormai provato che in occasione di molte feste di quartiere, i concerti dei neomelodici siano finanziati da Cosa Nostra o che, all'opposto, ne derivi un arricchimento per il gruppo criminale di riferimento... Questi eventi diventano occasione per rinsaldare i rapporti e le relazioni tra gli affiliati, per contarsi, per dimostrare platealmente chi governa un determinato territorio, chi è in grado di controllare le attività economiche insediata in quel-

le strade. E allora chiediamoci: qual è il confine tra la libertà artistica - legittima e costituzionalmente tutelata - e l'apologia di reato? L'esperienza giudiziaria dimostra che è difficile stabilirlo» sostiene Ferrara.

Neomelodici con valori positivi: ce ne sono?

«Ovviamente non tutti i neomelodici si esibiscono nelle piazze cantando di malavita, carceri e pentiti, ed è ingiusto generalizzare, stroncando nella sua interezza un fenomeno musicale estremamente complesso e articolato, che al suo interno annovera produzioni di singolare valore e interesse» risponde Petruzzella.

Dunque, cosa raccontate nel libro?

«Innanzitutto prendiamo atto che, nonostante anni di educazione alla legalità nelle scuole di ogni ordine e grado, sono proprio le ragazze e i ragazzi, il pubblico dei giovanissimi, ad ascoltare e a cantare con maggiore trasporto queste canzoni che parleggiano per malavitosi e latitanti, in cui si aspira a fare soldi presto e senza fatica. Questo è il dato più preoccupante e su cui bisogna interrogarsi, perché segna la crisi di un progetto culturale, soprattutto per i quartieri in cui più forte è il disagio e la presenza della pressione mafiosa» spiega Petruzzella. «Poi, a partire dall'osservazione sul territorio e dallo studio della documentazione disponibile - come Ferrara, «abbiamo ripercorso storie e protagonisti del mondo neomelodico, dagli anni novanta ai giorni nostri, individuando anche una chiave di lettura che spiega il perché Palermo abbia tanto a cuore la musica napoletana». (ULUC*)

* RIPRODUZIONE RISERVATA

